

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	5 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze. Lire for.	11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 8.
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi	Lire tosc. 17
per 6 mesi	33
per un'anno	64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

Direttore responsabile GIUSEPPE BARBI.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze alla Direzione del Giornale, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Livorno da Matteo Betti, via Grande;
a Napoli dal sig. Franc. Bursotti, Is. delle RR. Poste;
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;
a Parigi da M. Lejollvet et C. — Rue notre dame des Victoires, place de la Bourse, 40;
a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St. e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffizi Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione; tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore politico CLEMENTE BUSI.

FIRENZE 2 SETTEMBRE

Le difficoltà della grandissima impresa di rendere una volta la sua indipendenza alla nazione italiana, hanno portato in sul principio i loro amari frutti. La ospitale Toscana ha dovuto ancora accogliere e ricoverare le disperse reliquie dei patrioti d'ogni paese della contristata penisola. Ma oggimai non son queste le vittime fuggiasche di un tentativo inutile e mal fondato. Sono i combattenti che dopo aver dato prove di valore vincendo, hanno dovuto, ma con egual valore, soggiacere a una disfatta improvvisa e alle conseguenze più inaspettate, più dolorose della disfatta medesima: sono i militi volontari della guerra dell'indipendenza, che non hanno perduto nè mai perderanno la speranza di conseguire appieno il generoso voto di tutti; che aspettano l'istante, e non indugierà molto, di ritornare sotto nuovi e migliori duci, in assai maggior numero, con meglio combinati ordinamenti di guerra, incontro al nemico per fargli pagar cara la sua breve gioia, per vendicare il sangue dei commilitoni eroicamente periti nelle prime battaglie, per cacciare infine e per sempre al di là delle Alpi l'ingiusto dominatore.

La carità patria è già stata sollecita di sovvenire ai bisogni di tanti nostri fratelli colpiti dalla sventura. Ma noi ci volgiamo di nuovo a questo sentimento che è anzi dovere, giustizia, ricambio, affinché sia più operoso e più proficuo; affinché sia una nuova e significativa riprova della concordia e della solidarietà di tutti i popoli italiani; concordia e solidarietà che deve sbrogliare il nemico e farlo sempre più accorto che nè la fortuna delle armi nè le scaltrezze della diplomazia gli potranno mai più far ricuperare o mantenergli il mal tolto.

Noi non possiamo per ora restituire a questi nostri fratelli la patria, la famiglia e le altre cose più cara mente dilette; ma facciamo quanto è possibile perchè stando essi fra noi, oltre ad accorgersi che anche questa Toscana è la loro patria, abbiano a sentir meno le privazioni a cui momentaneamente li condanna il disastro dell'esercito italiano nelle pianure di Lombardia.

Essi furono larghi di festose accoglienze e di generosa ospitalità ai Volontari Toscani quando accorsero a ingrossare le loro file, quando caddero feriti, quando si dovevano ritrarre verso il luogo natio.

Potremmo noi non fare altrettanto con quei medesimi, e mentrechè ora la presenza del nemico li strappa alle loro case e li priva del conforto della famiglia e del godimento dei loro averi?

Noi ricordiamo adunque la Commissione istituita per raccogliere le offerte in pro' dei Volontari italiani ricoverati in Toscana e sempre ramminghi; e sappiamo di non averlo fatto invano.

Moltissimi erano accorsi questa mattina alla riunione del Consiglio Generale nella previdenza che dopo tre giorni di trepidante ansietà in cui molti arresti furono fatti e politiche radunanze disciolte, fosse interpellato il Ministero. Fa meraviglia infatti che i Deputati si addimostrino sì poco gelosi custodi delle politiche libertà da non richiedere pubblicamente ai Ministri, come per gli infausti movimenti accaduti in Livorno si incarcerino parecchie persone in Firenze e in Pisa con grande apparato di forze e qualcuno sino in un frequentato caffè, e si trasportino lungi dalle loro famiglie, e si arresti Giuseppe Ricciardi che moltissimi ci assicurano non solo estraneo ma esplicitamente contrario a quei moti incomposti; e si chiudano tutti i circoli quantunque per lo Statuto sia garantita la libertà di associazione.

È vero che fu dal Parlamento incautamente votata una legge che estendeva a tutta la Toscana i pieni poteri che per

eccezione erano stati accordati per Livorno: incautamente dicevamo perchè, sul riflesso che potevano i pretesi fautori del disordine livornese trasferirsi nelle altre provincie della Toscana, non doveasi votare senza far distinzioni una legge, che sospendeva oltre la libertà individuale anco l'esercizio della libertà della stampa e del diritto di associazione.

Se ricerchiamo come il Ministero giungesse ad ottenere per gradi di sospendere per tutta la Toscana l'esercizio dei più sacrosanti diritti garantiti dallo Statuto, ci faremo un concetto chiaro come il Parlamento si incautamente procedesse. Sotto l'apprensione che in Livorno non solo l'ordine politico fosse turbato, ma che fosse imminente il sovvertimento dell'ordine sociale, fu votato quasi unanimemente che Livorno fosse retto con una legge eccezionale, onde ristabilirvi l'esercizio delle autorità governative. Fa meraviglia come il Ministro dell'Interno rispondesse domenica passata in Senato al Capocuadri che la legge richiesta era pel Governo bastante per reprimere i tumulti, mentre ventiquattro ore più tardi il Ministero per urgenza convocava il Consiglio Generale per esporre che esso era impotente a porre in esecuzione quella legge e che avea bisogno di più ampi poteri per colpire coloro che da Livorno si portassero altrove. Soprattutto da quelle ragioni i Deputati concessero incautamente più di quel che dovevano permettere; perchè soltanto potevasi estendere il permesso degli arresti preventivi.

Ora mentre ripetutamente si assicura ai Livornesi un completo oblio dei casi avvenuti, si aggrava su tutta la Toscana una mano di ferro per punire, dicesi, i fautori e i consenzienti dei tumulti livornesi. Parlasi che sien state sorprese le fila di una vasta cospirazione: in tal caso il Ministero interpellato avrebbe certo seguito il lodevole costume sino ad ora adoperato di esporre minutamente quel che era possibile e prudente di dire. Avremmo voluto che qualche Deputato avesse alzato la voce per avvertire il Ministero di non lasciarsi trasportare ad eccessi che il paese comincia già a sospettare con rammarico che possano diventare maggiori; per rammentargli di porre un limite agli arresti e alle deportazioni che spargono la diffidenza e il disgusto e a sollecitare un processo che è divenuto ora necessario.

Niente di tutto ciò è stato detto al Ministero, e ce ne duole; poichè temiamo che il suo Presidente mentre prepara alla Toscana una bella parte da rappresentare nella politica italiana, perda il favore popolare col volere ad ogni costo anco per via del rigore e di sevizie tentare di restituire al governo quel vigore e quella forza che fin qui gli è mancata.

Ma se a molti dispiaceva che simili interpellazioni non fossero fatte, tutti però sono rimasti dolenti che il deputato Borrini richiamasse il Ministro della guerra a dare alcune spiegazioni che ridondarono a danno dei Volontari Toscani i quali ottennero di ritornare per poco tempo in seno delle loro famiglie. Quando un Deputato chiede spiegazione al Ministero sopra un fatto noto, deve aver modo di sindacare le operazioni Ministeriali: e solo ora da lodarsi il Deputato Borrini se avesse avuto modo di giustificare le esigenze dei Volontari: altrimenti si doveva tacere. È accaduto questa mattina come in molte altre occasioni, che non trovando i Volontari chi prendesse, a difenderne gl'interessi, hanno sentito ripetersi magistralmente le solite accuse di indisciplinatezza e di insubordinazione.

STORIA EDIFICANTE DELLE MEDIAZIONI IN ITALIA

Voi potete, voi dovete dare un gran d'esempio a tutte le nazioni; un esempio nuovo nei fasti della Storia. Dichiarate in modo solenne che intendete dar bando d'ora in avanti alla politica dell'astuzia e della furberia; che il linguaggio della lealtà e della buona fede è il solo che vi conviene, il solo di cui farete uso; che voi siete convinti non esser più lecito alle nazioni come agli individui di sorprendersi e d'ingannarsi.

Assemblea nazionale, maggio 1700

Gli atti del 12 maggio e del 7 giugno 1848 avevano proposta e proclamata la fusione della Lombardia al Pie-

monte. Le popolazioni venete aderivano allo stesso pensiero. Il nuovo regno dell'Alta Italia si trovava così costituito.

All'epoca stessa, entro il mese di giugno, il ministro degli affari esteri in Austria, Wessenberg, proponeva al gabinetto inglese d'accettare la mediazione d'un trattato da concludersi fra il nuovo re costituzionale della Alta Italia, e l'Impero.

Wessenberg cedeva a Carlo Alberto tutto il paese compreso fra il Ticino e l'Adige.

Il Gabinetto inglese rifiutò di trattare su questa base, poichè essa comprometteva l'indipendenza dell'Italia e lasciava un troppo potente fermento di discordia nel paese.

Una pace durevole non era in effetto possibile a tal condizione; la tregua sarebbe rotta al primo segnale: la pace d'Europa si trovava minacciata continuamente.

Frattanto il Governo Francese parlava sempre d'indipendenza italiana, e s'impegnava ad intervenire.

Le ostilità continuavano fra gli Italiani e le truppe di Radetzky. I rovesci dei Piemontesi si succedevano il 23, 24, 25, e 26 luglio.

Alla nuova dei primi rovesci, e a norma dei diritti che si era riservati, il Governo Lombardo domandò subito ed ufficialmente l'intervenzione francese.

Ciò accadeva ai primi d'agosto. Il gabinetto di Torino invocava egualmente l'intervento.

Il Ministero francese eludeva, temporeggiava, sofisticava. Chiuso finalmente nelle estreme trinciere di fronte alla doppia domanda d'intervento per parte di Torino e di Milano il Ministero francese si decide a domandare al Gabinetto di S. James se gli permette d'intervenire in Italia.

L'aristocrazia inglese, colla sua maliziosa politica, coglie il destro d'accalappiare la giovane ed innocente Repubblica. Intervenire! ma non vi penserete nemmeno; e che importa; io ho in mie mani un offerta di mediazione per parte dell'Austria, progetto veramente calmante incapace di darvi il più piccol pensiero; accettiamo d'accordo un tal progetto, e facciamo di concerto una mediazione aristocratico-repubblicana.

Vergogna e derisione! Il Governo della Repubblica trascinato a rimorchio dall'inglese aristocrazia accetta e patrocina un progetto al quale l'aristocrazia inglese aveva per pudore rifiutato di associarsi sola.

Quanto avevamo ragione allorchè noi dicemmo al governo: no:

« Uomini del potere non comprendete voi che la divisione dell'Italia vi toglierà ogni autorità, e vi farà perdere quell'ammirabile posizione che la rivoluzione e il suo manifesto vi avevan fatto in Europa!

« Ora, se il vostro pensiero fosse stato grande e generoso, voi l'avreste proclamato in faccia all'Europa; voi lo nascondete, segno certo per farci temere un primo atto d'abbandono della causa dei popoli. »

Il 5 agosto le sconfitte di Carlo Alberto aprivano le porte di Milano alle truppe imperiali, e preparavano l'armistizio del 9, col quale si separava la causa della indipendenza italiana.

Frattanto le nuove delle disfatte di Carlo Alberto, e dell'armata piemontese giungevano a Innsbruck ed a Vienna.

L'8 agosto, partivano da Parigi, dirigendosi a Vienna e a Milano gli agenti diplomatici latori della perfida mediazione anglo-francese.

A Vienna, Wessenberg risponde che è troppo tardi; a Milano, Radetzky, la spada vivente di Metternich, fa una spallata.

Wessenberg, uomo abile e reazionista perfetto, dichiara di voler ricostituire un regno lombardo-veneto, sotto il dominio dell'Austria.

In una parola, Wessenberg rinnoverà il 1815, salvi alcuni cambiamenti reclamati dalla differenza della situazione in cui si trova attualmente tutta la monarchia austriaca.

Wessenberg chiama questo trattare sopra basi nuove, e crudele ironia! propone alla Francia di sottoscrivere a quest'atto politico.

L'aristocrazia inglese trionfa. Essa anche una volta ha umiliato la Francia spingendola nuovamente nel fango d'una diplomazia tenebrosa, senza fede, senza idee, senza grandezza.

L'aristocrazia inglese, la quale più d'ogni altro ha profitato dei disastrosi trattati del 1815, profitterà oggi pure di questo nuovo racconciamento; e siccome non avea preso impegno alcuno a favore dell'indipendenza italiana, profitterà della sua posizione per far ricadere sulla Francia il biasimo tutto di una simile viltà.

La Repubblica si sarà dunque prestata a una restaurazione dei trattati del 1815, essa che gli aveva solennemente dichiarati sciolti colle memorabili parole di Lamartine: « I » trattati del 1815 non esistono più in diritto agli occhi della » Repubblica Francese. »

Diciamo che ella vi si presterà, poichè dobbiamo dichiarare altamente di aver persa ogni speranza di vedere il ministero difendere gli interessi d'Italia.

Da oggi la Lombardia e la Venezia son vendute, mani e piedi legati, al partito reazionario austriaco.

Da una parte il gabinetto di Vienna considera come non avvenuta la fusione dell'Alta Italia; Carlo Alberto per lui non esiste.

Dall'altra, il ministero francese che ha già proposto servilmente all'Austria una mediazione sacrificando la Venezia, con quest'atto di debolezza ha incoraggiato il gabinetto di Vienna fino a considerare come non avvenuto il proclama del popolo lombardo-veneto per formare uno stato solo coi suoi fratelli di Piemonte, Genova, Modena e Parma.

La voce del popolo non poteva essere udita e rispettata che da un governo che comprendesse gli interessi del popolo.

La voce del popolo e dei governi italiani che domandano da ogni parte il fraterno appoggio di Francia si perderà nel deserto. Poco importa che questa voce sorga in forma di cristiana preghiera dalle volte del Vaticano; che fremente la lanci Bologna; che Venezia, la repubblicana, la proclami dalla sommità dei suoi campanili; che Milano, martire, la gridi con uno sforzo di rabbiosa agonia; che ella risuoni, gemente d'armi e di catene, d'eco in eco dai paesi montuosi d'Italia; la gran voce del popolo italiano si sperderà a Parigi senza scuoter le fibre dell'amor santo della patria, del divino amor sociale della fratellanza dei popoli.

Ecco ove ci hanno condotto le mene diplomatiche!

La nostra giovine Repubblica indirizzandosi alla coscienza del mondo, ai sentimenti popolari, si sarebbe elevata alla più grande altezza della sua nobil missione.

Avviluppata dei laceri cenci diplomatici essa si trascina e si annienta.

Italia, sorgi! sorgi! all'armi! vigila alla tua indipendenza. (Démocratie pacifique).

INDIRIZZO

DEL CIRCOLO NAZIONALE DI GENOVA

* Che sarà tosto inviato in Francia per invocare il pronto fraterno ed armato intervento di quella Nazione. FRANCESI!

Nel nome santo della Libertà, in cui tutti siamo fratelli, ascoltate la parola di un popolo che le Alpi non bastano a far diviso da Voi!

Già da gran tempo le circostanti Nazioni eransi, a prezzo del più puro lor sangue, levate a quelle magnifiche sorti alle quali tutte peordinava Iddio, mentre l'Italia, o per fatalità di casi o per tristizia di uomini, giacevasi ancora sepolta nell'antico letargo.

Nè a ridestarnela efficacemente valevano le memorie della gloria perduta — nè le speranze di futura grandezza — nè le lagrime delle madri di chi moriva per un'idea sul patibolo — nè la voce tonante dei profeti della Rigenerazione!

Ma quel funesto sonno cessò. — L'ora del riscatto, lungamente invocata, suonò, or fanno circa due anni, quando i popoli d'ogni nostra provincia risposero con un lungo e potente grido di Libertà alla prima parola inver Lei pronunciata da quel Vaticano che dovea poscia abbandonarla.

Il fremito che allora percorse tutta la terra Italiana e ne riscosse dall'imo il popolo, non poteva, non dovea acquistare se prima per lui non si fuggava l'esoso conquistatore che da tant'anni insultava alla nostra miseria.

Il popolo comprese questa verità — e la sua prima parola fu parola di Guerra. Ogni vero Italiano giurò in suo cuore il magnanimo giuro di Pontida, apparecchiandosi a bagnare un'altra volta di sangue Tedesco i campi di Legnano.

Ma i nostri Governi, antichi e fedeli alleati dell'Austria, e però dotti nell'arte di spargere a larga copia sonniferi, blandirono per poco la generosità del popolo per poscia più sicuramente tradirlo.

Sol' Uno tra quelli gittava con animo leale la guaina, e s'accingeva a condurre la nuova Crociata, non col simbolo della pace ma con quello d'una guerra tremenda, infaticabile ed ultima, duratura fino a che un solo Tedesco calpestasse insolente le sacre ceneri dei nostri Grandi ond'è scomparso tutto il suolo Italiano.

A questo patto, o Francesi (e a questo soltanto) i Popoli perdonavano al Principe la Corona! — Speravano ch' Egli, maturo al Consiglio, sarebbesi mostrato forte all'opera. — Volavano l'Indipendenza, l'Unità, la Libertà della Patria, e

credevano in Carlo Alberto come in colui che solo poteva guidarli al triplice augusto conquisto.

Nè il Popolo ingannavasi! Perocchè Carlo Alberto seppe farsi popolo e vincere, finchè tra il Popolo e lui non intervenne un malaugurato elemento. . . .

L'imperizia e la frode, la diplomazia e il tradimento vigiliavano avidamente sui campi che il soldato facea rosseggiar del proprio sangue.

Voi non ignorate come ogni cosa nostra volgesse da quel punto a ruina; — come una sola giornata perduta annichilasse cinque mesi di sacrifici, di speranze, di vittorie. Conoscete, o noi Italiani di non rinnovellare acerbissimo un dolore, in narrandovi cose che voi ben sapete.

Rotto ed affralito, per mezzo della fame, sapientemente fatta complice del loro delitto, un esercito floridissimo e pieno d'entusiasmo, cui non avevano potuto fiaccare le ognora crescenti orde nemiche — seminato tra il popolo il dubbio, la diffidenza, la paura — eccitato gli animi a tumulto, perchè a questo fosse, come suole, succedaneo il letargo — ecco per quali arti infami ci vinsero i nostri nemici.

Francesi! Nell'atto istesso che queste insidie ci fruttavano tanti e pressochè irreparabili danni, la somma delle cose nostre stavasi riposta in mano di onesti, sapienti e liberi cittadini. — Ma non potevano questi perdurare a quel potere che altri aveva insozzato di una viltà. — Nè prima si dimettevano che avessero richiesto a chi vi Governa l'attuazione della solenne promessa fattaci, non ha guari, dal Lamartine a nome della Francia Repubblicana.

Ma la Diplomazia non comprese come sotto alla domanda ministeriale stesse la popolare domanda; e però udiamo echeggiare in Europa la parola *Mediazione*, sostituita alla parola *Intervento*.

Nè gli uomini che pronunciarono quella parola si avvidero, che, lanciandola nel mondo politico, mettevano in forse non solamente la Libertà Italiana, ma con essa quella d'Europa e del Mondo.

E tal' sia di loro! Siccom' essi non c'intendono e noi non l'intendiamo. E nel presente Noi, POPOLO ITALIANO, parliamo direttamente e senza bisogno d'interprete a Voi POPOLO FRANCESE!

Noi vi domandiamo quel soccorso, del quale Iddio scrisse la legge in cuore agli individui, e nell'armonia delle società!

Noi vi domandiamo quel soccorso che i Forti non rifiutano ai Forti caduti un istante, ma per rialzarsi più gagliardi di prima!

Noi, o Francesi, vi domandiamo soccorso; — ma non è questa la domanda di colui che, standosi neghittoso, implora aiuto da chi s'adopere per esso; — è la domanda di un popolo che vuol scendere armato in campo per la causa di tutti i popoli, congiunto con un popolo amico, contro un popolo che ha tradita la causa comune.

E la nostra, o Francesi, è causa comune. — La nostra è la causa della civiltà; e la causa della civiltà non potrà non essere quella della Francia!

Iddio volle gli uomini solidali nella guerra infaticabile che il bene guerreggia col male su questa terra; che la Libertà muove al Despotismo. — Guai al popolo che rinnega questa legge di fratellanza! Guai al popolo che rifugge dalle vie del Signore!

Nè Voi rammenterete del sicuro, o Francesi, con animo amaro le proteste che, or son pochi mesi, muoveva contro al Francese intervento ogni buon Italiano; perocchè gli Italiani volevano meritarlo facendo le prime prove.

Nò, non ci rampognerete per ciò — conciossiachè in allora era debito Nazionale il protestare; e la cagione che ora ci spinge ad invocare il vostro sussidio è quella medesima che allora ci spingeva a fare da noi. Questa cagione è la cagion dell'Onore e della Libertà.

Se è sacrosanto ed inviolabil dovere per tutti i popoli il mutuo soccorso, non è debito minore, per ciascun d'essi, il fare, finchè ciò sta in lui, da sè solo, e così rendersi meritevole di assistersi alla mensa comune. Se ciò non fosse, vi sarebbero i popoli forti e i popoli deboli — quindi due generazioni di diritti, quello dei forti e quello dei deboli — i popoli liberatori e i popoli liberati — quindi l'aristocrazia dei popoli, non meno comportabile di quella delle caste.

Ora — la Causa Italiana, causa di tutti i popoli, non debbe perire!

E no, per Dio! non perirà se Voi a Noi congiunti ne assumerete la difesa!

Nè i soldati di Pastrengo, di Goito, di Monzambano sono indegni di combattere a fianchi de' discendenti degli Eroi di Rivoli, d'Arcole e di Marengo!

Rammentate quante volte pugnammo sotto una stessa bandiera, sotto una bandiera che pur non era nè vostra nè nostra — perocchè quella non era della Libertà!

Unione, adunque, e FEDE! È sonata l'ora della Libertà per tutta l'Europa, se Voi, suoi naturali soldati, non ne indugiate, riposandovi a mezzo il cammino, l'avvenimento. — Valicate, o Francesi le Alpi, fate scintillare i vostri brandi al sole d'Italia — e nessun nemico sarà che possa rompere la Falange Italo-Franca!

Viva l'Italia Indipendente e Libera!

Viva la Francia Generosa e Guerriera!

Genova, 28 agosto 1848.

AVV. C. CABELLA Presidente

AVV. A. DANERI Segretario.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE 31 agosto (Gazz. di Firenze):

Il Governo penetrato che l'armarsi è bisogno supremo di ogni Stato Italiano, ossia per ottenere una pace onorata, ossia per poter efficacemente ripigliare la guerra, veduto che l'accrescere l'armata per via di leve torna lunga e difficile

opera, non si è lasciato fuggir l'occasione di arruolare un buon numero di que' prodi che componevano la *Legione della indipendenza Italiana*. Ieri furono di questi ricevuti alle nostre bandiere settecentoventi; altri ancora sono per venire, ed ingrosseranno le file delle nostre milizie.

Così se all'Italia sarà pur forza di rinnovare la guerra per ottenere la sua indipendenza, potrà la Toscana mostrarsi meglio armata che innanzi e più efficacemente contribuire al conquisto della nazionalità d'Italia.

LIVORNO — 1 Settembre. Ci Scrivono:

Questa mattina sono stati affissi due manifesti del Commissario Cipriani; il primo conferma l'oblio sulle cose livornesi, l'altro ordina che siano riportate tutte le armi prese nei giorni scorsi, e ciò dev'essere eseguito a tutt'oggi (10 ore forse di tempo); in difetto i trasgressori saran puniti a tenore della Legge.

Questo è il primo passo falso: il tempo accordato al disarmamento è in ogni modo troppo breve, e non dà campo a consigliare i recalcitranti che sono molti. Intanto quei pochi che vanno alla Comune a riportare le armi, vengono fischiate dalla folla spettatrice. Il più piccolo sbaglio potrebbe in questo momento porre Livorno in una condizione molto peggiore di quella in cui non sia stata finora.

— Sono arrivati una quantità di Livornesi reduci dal Campo, il Popolo è andato loro incontro con bandiere e tamburi e gli ha accolti con immensi evviva e spari di gioia nonostante la proibizione affissa.

Il nostro circolo s'adunò ieri sera in seduta ordinaria senza la minima opposizione.

MILANO — 25 agosto (Opinione)

L'emigrazione continua, e per uno che rimpatria, ve ne sono dieci che o si ritirano alla campagna, o vanno all'estero. Il governo militare dà passaporti a tutti e per tutti i luoghi, tranne per il Piemonte; le case signorili quasi tutte vuote sono convertite in quartieri da soldati, e dai balconi o dai terrazzi ornati di fiori si vedono al mattino e al dopo pranzo gli ufficiali croati, sdraiati mollemente sopra una *dormeuse* di mogheno colle gambe accavallate l'una sull'altra fumare la loro pipa. Di questi quartieri ve ne sono tre o quattro per ogni contrada, e Radetzky si è appigliato a tale ripiego onde impedire che si rinnovino le barricate. I soldati sono contenuti con severa disciplina, ma al minimo movimento della popolazione hanno ordine di far man bassa su tutti senza distinzione di età o di sesso.

Arresti finora nessuno, ma non è da fidarsi. Di ciò che succede al di fuori siamo affatto all'oscuro; giornali, nessuno è tollerato, fuori la gazzetta di Milano che ha per redattori il Rizzi, a cui la povertà fa fare di tutto, e quei due cattivi mobili di Oldini e Baraldi che la facevano da repubblicani. Ieri soltanto (24) ricevemmo lettere dal Piemonte, Francia e Romagna, ma sono diligentemente visitate alla posta.

Di politica nessuno ardisce profferir parola; in segreto si spera nella Francia ed anche nel Piemonte; si comincia altresì a compatire Carlo Alberto, e a credere che sia stato tradito dai suoi generali; di una unione coll'Austria, anche alle più favorevoli condizioni è neppure da pensarsi. La forza potrà ottenere un risultato momentaneo, ma niente più.

BOZZOLO — 31 agosto. Ci scrivono:

Qui si dice generalmente che sia impossibile ai cittadini di Mantova di rientrarvi. Si spera però non lontana una diversa disposizione, ma finora nulla vi si prepara.

Alla posta di Mantova si aprono indistintamente tutte le lettere, le vessazioni e requisizioni tanto in generi che in denaro continuano tuttora.

LEGIONE GARIBALDI

— Sullo scontro della colonna Garibaldi a Luvino riceviamo i seguenti particolari da *Ciriaco Guerrieri* di Sarzana, il quale fa parte della colonna, e rimase ferito in quel fatto.

Brissago 25 agosto:

Scrivo dalla Svizzera dove finalmente ho posto piede dopo la seconda battaglia di Luvino, da dove ci ritirammo sul vapore con quanti poterono gettarvisi dentro, mentre dalla ripa dodici bocche ci scagliavano contro un fuoco terribile. . . Da quanto so finora le nostre perdite ascendono a settanta fra morti e prigionieri che disgraziatamente vale lo stesso. Noi eravamo in numero di 400, mentre il nemico contava 5 mila uomini con cavalleria e cannoni.

La colonna forte con Garibaldi la lasciai due giorni sono in Val-Gana; dove è ora? . . . I vapori son sempre nostri e se avessimo un rinforzo, si ritornerebbe da capo.

GENOVA — 31 agosto. (Pens. Ital.)

Abbiamo in Genova il prode generale Antonini. Noi confidiamo che il Ministero, se vuole veramente attuare quei principii che ha esposto nel suo programma, non trascurerà questa opportunità di utilizzare una persona che al valor militare unisce un non comune senno civile.

ALESSANDRIA — 28 agosto (*Avv. d' Aless.*):

Il Duca di Genova giunse da Cerano alle 11 fu a messa col Re. Di ritorno dalla messa il Re colto Stato Maggiore si fermò sulla porta del Palazzo ed assistè allo sfilare della Civica. Ricevette dopo la deputazione Sicilliana che aveva preso alloggio all' albergo dell' Universo.

La deputazione partì parte per Torino e parte per Genova nel mezzogiorno del 28.

— Il Re fu a visitare parecchi ospedali e tutti i lavori di fortificazione che con grande attività si proseguono tutto attorno ad Alessandria. Ovunque il Re fu accompagnato da fragorosi evviva.

— 28 Il Generale Lecchi ebbe udienza dal Re; si dà per certo essere destinato al comando d'una qualche Divisione.

— Si sparge voce dover essere trasferito a Vercelli il Quartiere Generale. Tutto indica la ripresa delle ostilità.

Ripartì per Tortona il Generale La-Marmora.

— 30 Giunse alle sette il Duca di Savoia in un semplice calesse e ripartì subito per Casale.

ASTI — 27 agosto (*Avv. di Aless.*):

Il giorno 23 passava una vettura in posta per la nostra Città: una prodigiosa quantità di popolo la inseguiva: era corsa la voce, che vi fosse dentro il *Generale Salasco* . . . questi però non vi si trovava. Egli forse provide . . . Il popolo accorreva, accorreva: una tremenda dimostrazione lo aspettava . . .

TORTONA — 28 agosto (*Avv. di Aless.*)

Giunse alle 2 pomeridiane il Generale La-Marmora e prese alloggio all' albergo d' Italia.

PIACENZA — 28 agosto (*Concordia*)

Il nostro stato peggiora ogni dì più per le prepotenze sempre crescenti degli Austriaci, che ci comandano e ci vessano co' modi i più duri, e oltraggiosi. Il disarmo comandato dal signor generale conte Thurn di tutti i cittadini non autorizzati a ritenere armi entro il termine perentorio di quattro giorni doveva naturalmente precedere la spogliazione de' pubblici denari imposta due o tre dì dopo. Prima disarmare, poscia rubare; perchè Radetzky, il quale non va tanto per le lunghe, ha imposto il mantenimento delle sue truppe qui stanziati a carico della città. Atto iniquo, degno veramente di lui, che non rispettando nemmeno i patti dell' armistizio per esso concluso, mette prepotentemente le mani nelle sostanze de' cittadini, che mai non furono assoggettati al governo dell' Austria.

MODENA — 31 agosto. Ci scrivono:

A Modena la reazione riprende, e fa scorrere il sangue cittadino. Parecchi gendarmi insultarono brutalmente un civico istrappandogli il pompono dallo schiavo; accorse popolo e con esso la civica, furono arrestati i gendarmi provocatori e tradotti al loro quartiere con urla e fischi: i gendarmi del quartiere dato di mano alle armi fecero una scarica sul popolo, ma per buona sorte non colpirono alcuno: intervenne un ufficiale dei pionieri in uniforme per veder di sedare il tumulto, ma i gendarmi esciti in massa sciabolarono a dritta e sinistra la folla e ferirono gravemente un Lucini e forse molti altri — Il fatto parla chiaro per se stesso.

— 4 settembre:

Continuano gli insulti della Gendarmeria e degli altri sgherri del dispotismo alla Civica. Palesemente l' autorità fa le viste di disapprovare il disordine, ma in segreto l' incoraggia. Ove regna Francesco V può accader nulla che da lui non sia stato antecedentemente approvato? . . . Lo scopo che si vuol raggiungere è la dissoluzione della Civica stessa. Vediamo . . . Intanto ecco i fatti. Questa notte una pattuglia di civica si scontrò in parecchi Gendarmi che si trovavano girovaghi senza regolare permesso: fu loro intimato l' arresto, e sarebbe stato eseguito se un ufficiale dei medesimi che a caso sopraggiunse non avesse pregato il capo della pattuglia a rilasciare quei gendarmi, assicurando sulla sua parola di onore, che nulla avrebbero essi commesso d' arbitrario. In conseguenza vennero rilasciati, ed essi s' incamminarono al quartiere, seguiti a molta distanza dalla Civica. Per istrada si scontrarono in altri loro compagni e da ciò imboldanziti sfoderarono le sciabole e mossero tutti uniti contro la pattuglia che non li perdeva di vista. Questa li mise alle strette e dopo aver loro intimato replicatamente l' arresto fu costretta a far fuoco, restando feriti quattro dei gendarmi ed uno morto. Mi si dice che rimanesse pure ferito alcuno del popolo accorso al tafferuglio, ma di ciò non sono sicuro. Dopo la scarica quei villi che erano rimasti illesi, furono incalzati alla baionetta e si dispersero. A domani i ragguagli più precisi . . . Questo stato di cose non può lungamente durare. Il Duca vuol fare man bassa sul popolo, ma egli è pronto a difendersi sino agli estremi. Scrive pubblicamente sui muri, « morte a Francesco V. abbasso il mal governo » e questo coraggio, in una città come la nostra, è qualche cosa.

Alla lettura fatta in piazza del Decreto dei Comuni, allorchè si è pronunziata la parola *Francesco* una salva di fischi e di urla si è generalmente sollevata; eppure, la piazza era gremita di giandarmi, sbirri, e sgherri travestiti.

Strappato ovunque il regolamento della civica e si fortemente disapprovato che, dicesi, il duca abbia deciso di modificarlo.

Il Comandante della Civica Malatesta, spregiato per la sua pusillanimità e deferenza agli ordini arbitrari, dietro rifiuto del tenente civico Fedrezoni a cui verbalmente si era ingiunto di togliere di piazza la bandiera tricolore, ha segnato un ordine in iscritto che a ciò lo costringeva — Ama piuttosto di essere strumento di un potere tirannico che difensore della libertà dei cittadini; il paese ne prenderà atto.

Lo crederesti?.. perfino il Liechtenstein si è offerto di spalleggiare la Civica contro i gendarmi e gli sgherri ducali, tanto sono brutali le loro provocazioni... a meno che tutto ciò non sia una commedia ordita scaltramente per togliere l' unica istituzione liberale che goda questo sfortunato paese. Comunque debba finire la cosa, (e questo stato non può lungamente durare) accertati, che se il popolo avrà la peggio, egli non cadrà certamente invendicato; ad ogni nuova angheria il suo spirito si rialza . . . speriamo . . .

FERRARA — 30 agosto (*Gazz. di Ferr.*)

Gli Austriaci ch' erano a Bondeno cambiarono da una residenza all' altra Pontificia, e null' altro. I 750 fanti e 190 cavalli sono a Stellata a 5 miglia da Bondeno, e da quest' ultimo paese si mandano a Stellata gli alimenti secondo la *tariffa Welden*.

Oltre la Chiesa di Quatrella paese di confine tra il Pontificio ed il Mantovano, gli Austriaci stanno formando un ponte di barche sul Po.

ROMA — 31 agosto (*Contemp.*)

Questa mattina sono in tutta fretta partiti da Roma alla volta di Bologna il Deputato Dott. *Farini*, e l' impiegato di Segreteria di Stato sig. *Zampieri*, incaricato di speciale e segreta missione Governativa.

NAPOLI — 28 agosto (*Libertà Italiana*):

Abbiamo da certa fonte che la Guardia Nazionale della Provincia di Reggio sia stata sciolta meno quella del comune di Rizziconi.

— Ci si assicura che la spedizione per la Sicilia va prestamente ad essere effettuata; a tal uopo la fregata *Amalia* è stata in meno di quattro giorni armata.

— Ieri verso le due mezzogiornate del mattino sulla banchina di S. Lucia nacque una rissa fra alcuni della squadra inglese e quei venditori di ostriche. — Un ufficiale inglese fu ucciso ed il sig. Tessop farmacista della Legazione inglese venne gravemente ferito.

— Il re di Napoli che non volle ricevere la deputazione dell' indirizzo, finalmente ha chiuse le Camere: noi crediamo che sia una proroga.

SULMONA — 28 agosto (*Gazz. di Roma*):

Lo stato d' assedio di Sulmona è stato levato. Si attende colà quanto prima il Generale Landi; e sembra che quella città sarà scelta per Piazza d' Armi, e centro di operazioni su tutti gli Abruzzi. Il generale disarmo è stato compiuto a Sulmona senza disordini, e pare che si continui in tutta la provincia dell' Aquila. La Guardia Nazionale è stata riorganizzata.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 26 agosto, (*Debats*):

La più perfetta tranquillità regnò ieri in Parigi. Grandi misure di precauzione erano state prese dall' autorità.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 26 agosto

Il procurator Generale della repubblica domanda all' assemblea l' autorizzazione d' istituire il processo ai cittadini Louis Blanc e Caussidière.

Questa richiesta eccitò un' immensa emozione in tutta l' assemblea.

Si passa a discutere sul merito della domanda del procurator generale, e viene autorizzato il processo per quanto riguarda Louis Blanc da 504 voti contro 252 e per rapporto a Caussidière, pei fatti relativi al 15 maggio, da 477 voti contro 268.

Un secondo scrutinio ha luogo immediatamente sui fatti relativi al 25 giugno; l' autorizzazione d' istituire un processo per questi fatti non è ammessa. 458 voti si pronunziano contro, e 281 in favore.

La seduta è chiusa alle 6 del mattino.

PORTOGALLO

LISBONA — 19 agosto.

Le Cortes furono chiuse ai 15 dalla regina in persona.

INGHILTERRA

LONDRA — 25 agosto (*Sun*):

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 25 agosto.

La Camera prende la discussione degli articoli del bill sulle relazioni diplomatiche colla Corte di Roma. Il sig. Newdegate combatte il bill, il sig. Aultey propone un emendamento per impedire che un gesuita possa essere ricevuto come ambasciatore alla corte Britannica.

Lord Russel. Se l' emendamento fosse adottato, la corte

di Roma non potrebbe inviare in Londra, come ambasciatori, che degli ecclesiastici. — L' articolo 2 è adottato. Dopo brevi discussioni vengono adottati tutti gli altri articoli.

GERMANIA

AUSTRIA — Leggesi nella *Gazz. d' Augusta* in data di Vienna 22 agosto:

Gli affari d' Italia pongono il nostro Ministero in grandi imbarazzi. Il Governo vacilla fra i veri interessi dell' Austria, e i desideri del partito radicale nè sa prendere una definitiva determinazione. I ministri Doblhoff e Schwarzer si appiglierebbero al partito di rinunciare alle belle province italiane. Noi dobbiamo confessare essere questa idea tanto strana da far dubitare se poteva essere proferita in un consiglio di ministri. E per qual ragione si deve accusare Doblhoff essere di questa strana intenzione? Certamente è incomprendibile ma vero, che egli si è lasciato trasportare da un' idea sì impopolare, da quella cioè d' intaccare l' integrità dell' Impero. In tal caso perchè si dovrebbe incominciare dalla Lombardia, mentre Milano, che già da 300 anni era un feudo dell' Impero Germanico e che dopo la vittoria del Principe Eugenio presso Torino (7 sett. 1706) venne definitivamente sotto l' Austria, e perciò da più di 140 anni dell' Austria fa parte? E il governo sta dubbioso se debba ritenerlo? Si vuol egli divider l' Austria secondo le diverse lingue, o togliergli l' elemento italiano? Allora per lo stesso principio si ceda il Veneto, il Tirolo Meridionale, Trieste e il litorale, egualmente che la Dalmazia. Ma con questo sistema l' Austria e la Germania perderebbero le comunicazioni coll' Adriatico e il Mediterraneo, e presto se ne sentirebbero le conseguenze. L' Austria che ha saputo vincere gli esterni nemici non potrà signoreggiare gli interni? Con qual fondamento si pretende che i confini dell' Austria in vece d'esser al Ticino debbano essere trasportati al Mincio? E perchè il Governo dee lasciarsi trasportare a questa frivola determinazione da una parte del partito radicale, da un partito che nelle sue vedute politiche è guidato dal nobile Metallo e da ignobili vedute, e che presto condurrebbe all' abbandono di Venezia come a quello della Gallizia anche contro la voglia degli abitanti. Certamente è doloroso il pensare che la felicità presente e futura della Monarchia, il bene di 35 milioni d' uomini, che non fan parte del radicalismo esagerato, debba essere indirettamente sottoposto a questo partito. Il ministro della Guerra per l' attività con che egli seconda l' armata d' Italia per terminar la guerra al più presto con felice risultato, ha mostrato apprezzare molto l' onore delle armi austriache, sentimento che manca in molti Deputati, e che gl' interessi dell' Austria stanno più a cuore a lui, che ad alcuno de' suoi colleghi: — perciò speriamo che il Ministro Presidente a cagione della di lui politica anti-austriaca sarà posto in stato di accusa, insieme col Ministro dei lavori pubblici. Dovrebbe pensare il Ministero che egli è responsabile delle sue azioni presso tutti i popoli dell' impero, e che tutti i popoli domandano conto dei milioni che essi hanno speso per conservare le province italiane, e dei sacrifici fatti tanto in uomini che in danaro. Tutti i popoli dell' Austria hanno speso immense somme, e migliaia dei prodi suoi figli sono caduti per conservare alla patria quelle province che da più secoli possiede; e ora dovrebbero sacrificarle ai pochi componenti il club demagogico? Il popolo della Lombardia e della Venezia era felice sotto la dominazione dell' Austria. La prosperità si era ivi elevata ad un' altezza maggiore di tutti quanti gli altri stati italiani, talchè queste belle provincie a buon dritto poteano chiamarsi il Giardino d' Italia.

Quando per gli avvenimenti di marzo tutti i popoli dell' Austria furono felicitati colla libertà della stampa e colla costituzione, scoppiò in Italia la rivoluzione già da molto tempo apparecchiata dai nobili.

Per cattivarsi l' animo delle popolazioni gli tacquero gli avvenimenti di Vienna, o glieli svisarono. Ma a poco a poco la verità venne in chiaro, e la nobiltà non poté più riuscire a sollevare le masse. Vani furono i proclami del Governo Provvisorio di Milano agli abitanti della Valtellina e a quelli delle provincie dei piani. I proclami non trovarono quell' eco che i nobili avevano sperato, e per questo le grandi città soltanto presero parte alla rivoluzione. Come sarebbe stato possibile che una rivoluzione di oltre 4 milioni, coadiuvata da un esercito di ben ottanta mila uomini delle migliori truppe d' Italia, fosse finita con la rotta e la cacciata dell' esercito stesso, se la massa del popolo avesse fatto causa comune coi nobili? Quando tutta intiera una nazione risolutamente è decisa di costituirsi non v' ha esercito che sia capace d' alzarla. Così i Paesi Bassi si liberarono dalla Spagna, gli Spagnuoli dal giogo dei Francesi; e qualora dovesse venire un tempo in cui dell' Italia tutta potesse formarsi un gran regno, non vi sarebbe forza umana che lo potesse distruggere. Questo caso è ben lungi dal verificarsi per ora. Perciò è dovere del nostro Governo di non porre il Regno Lombardo-Veneto sotto nuove disposizioni politiche, e di protestare veementemente contro qualunque intervento straniero. Nè la Francia, nè l' Inghilterra, nè alcun' altra potenza devono immischiarsi negli affari interni dell' Austria, o l' Austria cesserà d' essere una gran potenza in Europa.

PRUSSIA:

Una coalizione scoppiò a Charlottenbourg fra i democratici e i realisti, i quali ultimi fecero chiudere un club dei primi, ed oltre a ciò a quanto dicesi, ne invasero le case.

A Berlino regna la più grande agitazione.

RUSSIA

La *Gazette de Cologne* del 24 parlò di nuovo di rivolte che sarebbero scoppiate simultaneamente a Pietroburgo ed a Mosca.

Le notizie delle turbolenze di Pietroburgo ci arrivano pure per la via di Riga.

PARLAMENTI ITALIANI

PARLAMENTO TOSCANO

CONSIGLIO GENERALE

Tornata del 2 settembre 1848

PRESIDENZA VANNI

Si comincia a ore 12.

Sono presenti il Presidente dei Ministri, il Ministro dell'Interno, della Istruzione Pubblica, e della Guerra.

Letto il processo verbale dell'ultima seduta, è approvato.

Il sig. Guerra Deputato per Massa presentatosi per la prima volta al Consiglio è invitato dal Presidente, presta giuramento.

Presidente. L'ordine del giorno porta il Rapporto sulle Petizioni, invio quindi il sig. Relatore a venire alla tribuna.

Lorini Relatore della Commissione sulle Petizioni sale alla tribuna, e legge il Rapporto delle seguenti Petizioni.

1. Il Dottor Tito Chiesi domanda che sia revocata la espulsione della signora Matilde Calandrin, decretata dalla Presidenza del cessato Buon Governo. La Commissione propone il rinvio della Petizione al ministro degli affari esteri, e dell'istruzione pubblica.

Lambruschini appoggia con tutte le forze la proposta della Commissione. Egli conosce intimamente la signora Calandrin, promotrice delle scuole infantili in Toscana, e può affermare essere stata una calunnia che la Calandrin essendo protestante, tentasse fare dei proseliti; che la Calandrin, ha bene meritato dalla Toscana, e dove raccomandarsi la Petizione ai Ministri onde sia richiamata in Toscana.

È ordinato il rinvio della Petizione al Ministro degli affari esteri e a quello della istruzione pubblica.

2. Pietro Guicciardini domanda che sia tolto l'ordine d'allontanamento della sig. Matilde Calandrin, e che sia invitato il Potere esecutivo a presentare un progetto di legge riguardante i forestieri.

La Commissione propone e l'Assemblea approva il rinvio della Petizione al Ministro degli affari esteri.

3. Pietro Contrucci a nome del Circolo di Pistola aderisce alla petizione del Circolo Nazionale di Livorno, chiedendo la riorganizzazione della Guardia Civica.

La Petizione è rinviata al Ministro dell'Interno.

4. Giacomo Jacobacci primo tenente al soldo dell'Austria, non avendo voluto come Italiano, combattere contro gli Italiani, ottenuta la sua dimissione domanda di essere ammesso in qualità di ufficiale al servizio della Toscana.

La Commissione dichiarando la sua incompetenza, mentre plaude al contegno del sig. Jacobacci, propone l'Ordine del giorno, conghando l'Jacobacci a dirigere le sue istanze al Potere Esecutivo; è approvato l'ordine del giorno.

5. Augusto De Laugier, reclama presso il Consiglio Generale contro i due libelli del Maresciallo di Montalbano, che hanno contribuito a spargere nelle Milizie Toscane la discordia o l'indisciplina.

La Commissione mentre deplora gli effetti che produce questo genere di scritti, propone l'Ordine del giorno sopra la petizione del De Laugier, vista la incompetenza dell'Assemblea.

Panattoni. Chiederet che l'Ordine del giorno fosse motivato; proponet l'Ordine del giorno ateso la incompetenza dell'Assemblea.

Lambruschini propone la stampa del rapporto.

Lorini. Sono nella persuasione che le parole da me usate stiano la motivazione delle conclusioni della Commissione.

Panattoni. Una volta che si stampa il rapporto, ritiro la mia proposizione.

Si passa quindi sulla petizione all'Ordine del giorno, ordinando la stampa del rapporto.

6. Giuseppe Pagliani, a nome del Circolo Politico di Lucca domanda che il Generale De Laugier sia sottoposto ad un Consiglio di Guerra per rendervi conto della condotta tenuta nella giornata di Montanara e Curtatone.

La Commissione condannando altamente il contegno del Circolo Politico di Lucca, che invece di farsi mantentore dell'ordine, accoglie le proposizioni d'individui turbolenti per formulare petizioni di tal genere, propone che sopra questa si passi all'Ordine del giorno.

Del Re. Appoggio con tutte le forze della mia convinzione la conclusione dell'onorevole Relatore. Io fui commosso da dolore profondo quando sentii che il bravo Colonnello Giovannelli risparmiato dalle palle austriache, moriva per un'infame assassinio; né poteva rimanere indifferente nel sentire che l'altro bravo e valoroso condottiero dell'Esercito Toscano subiva una sorte, la quale non era riservata alla sua bravura.

Se gli insulti che furono diretti contro il Generale De Laugier fossero opera del Lucchesi io mi vergognerei di appartenere a quel popolo. Io credo che la Petizione non possa essere accettata dall'Assemblea.

Turchetti. Io domando la pubblicazione del rapporto sulla Petizione avanzata dal Circolo politico di Lucca. Vorrei egualmente pubblicata con la stampa la generosa deliberazione che il Deputato Lorini proponeva. Io domando questa pubblicazione come un applauso dovuto al De Laugier per le giornate di Montanara e Curtatone; perché dobbiamo vantare le di lui cure per mantenere la disciplina nelle truppe alla sua direzione affidate. Che se tutti i capitani delle armi Italiane con egual cura l'avessero mantenuta, noi non saremmo in questa vergogna.

Ma viva Dio! Questa vergogna, io credo, che il popolo se la leverà d'addosso come una veste consunta.

Panattoni per render la dovuta riparazione al Generale De Laugier propone che si unisca alle pubblicazioni già progettate, quella di una Protesta fatta a Massa dai suoi subordinati per gli insulti dal medesimo ricevuti in Lucca; protesta che è la miglior riparazione che possa darsi al De Laugier, e che onora chi la fece. Questo Documento deve essere stato ricevuto dal Ministero.

Lorini Le parole della petizione del circolo politico di Lucca sono tali che non ammettono scusa. Procedendo in tal guisa i circoli della Toscana potrebbero divenire uno Stato dentro lo Stato. Lo Statuto fondamentale proteggerà sempre l'esistenza di queste assemblee politiche, che saranno la più forte garanzia delle nostre istituzioni, ma che allontanandosi dai limiti della convenienza, potrebbero divenire un seminario di licenza, o di disordine (applausi).

Il Presidente domanda se la Commissione ha nulla da osservare sulla pubblicazione del rapporto. Il relatore risponde negativamente.

Torrigiani appoggia la proposizione Panattoni di pubblicare la Protesta.

Ministro della Guerra dichiara non esser della Protesta a sua cognizione.

Parlano brevemente sulla materia i Deputati Reghini e Torrigiani, il Ministro dell'Interno e il Presidente mette al voti l'Ordine del giorno sulla Petizione, e la proposta stampa del rapporto, che l'Assemblea approva.

7. Manfredi Faldi domanda la pronta risoluzione di una Supplica presentata al Governo concernente alcune concessioni sulla fabbricazione del Salnitro.

La Commissione propone il rinvio al Ministro della guerra.

Serristori. Chiederet che fosse letta la memoria del Faldi, perché l'Assemblea fosse in cognizione delle condizioni proposte.

Lorini. La memoria non è nelle mani della Commissione. Serristori. Allora domanderet che la deliberazione fosse rimessa alla futura settimana.

Dopo breve discussione fra Buoninsegni, Niccolai e Lambruschini è approvata la sospensione della deliberazione sulla petizione alla settimana prossima.

8. Giuditta Dinelli domanda una pensione vitalizia a favore del figlio naturale del defunto professore Leopoldo Pilla.

La Commissione vista la connessione di questa petizione colla legge approvata dal Senato per accordare una pensione alla Sorella del Professore, Sig. Tommasa Pilla, dice averla inviata alla Commissione incaricata di fare il rapporto su questa legge medesima.

Il Presidente chiede all'Assemblea la sanzione di questo rinvio che viene accordata.

Porriani. Domanderet di fare alcune Interpellazioni al Ministro della Guerra per sapere le cause che motivarono il richiamo delle truppe dalla Provincia di Lunigiana.

Le Interpellazioni sono ammesse.

Porriani. Il passato Ministero annunciava a questa Assemblea di aver provveduto che le frontiere della Provincia Lunigianese fossero difese, e guardate dal resto delle truppe toscane, reduci dalla campagna di Lombardia, delle quali truppe facevano parte 400 volontari. Una porzione di quelle truppe stanziati fu richiamata per i turbidi avvenuti a Livorno, ed i Volontari furono fatti qui venire per riordinarsi. Non starò ad indagare se le cause del richiamo dei primi debbano prevalere alla difesa dei confini dello Stato, ma desidero che il Ministro della Guerra si compiaccia dirmi le ragioni per cui furono richiamati i secondi, lasciando così sguarnite le nostre frontiere in un tempo in cui sono minacciate dalla straniera invasione.

Corsini dice che fino da quando esso era al Ministero della Guerra i Volontari chiederono ripetutamente di esser richiamati, se giunsero perfino a minacciare di ritornare senza permesso se non venivano esaudite le loro domande; ma allora non fu creduto opportuno.

Ministro della Guerra dice che esso pure fu richiesto dai Volontari del loro richiamo, e che intanto essendo sempre più svanito il timore di una invasione, si è finalmente indotto a soddisfare le loro richieste.

Porriani si dichiara soddisfatto.

Panattoni dice aver ricevuto da Theresienstadt una lettera del 22 Agosto nella quale i prigionieri italiani si lagnano di non conoscere la sorte loro, né quella d'Italia, per cui gli sembra che dopo il tempo trascorso dalla conclusione delle convenzioni di cambio, avrebbero dovuto esserne stato dall'Austria adempiti le condizioni, come fecero gli Italiani che accompagnarono con ogni riguardo fino alle frontiere i prigionieri austriaci; che questo contegno è contrario al diritto delle genti.

Il Ministro dell'Interno dice essere stata creata appositamente una Commissione per questo oggetto, e che persona zelante è già partita con istruzioni e mezzi onde venire in soccorso ai prigionieri; per cui non dubita che lo scopo non sia presto raggiunto, e che tutto ciò è già noto all'Assemblea.

Panattoni dice non aver inteso di fare Interpellazioni al Ministero.

Proseguendo l'Ordine del giorno. Panattoni sale alla tribuna, e legge il rapporto sulla legge approvata dal Senato sulla pensione da accordarsi alla sig. Tommasa Pilla le cui conclusioni sono:

Rigettarsi la legge suddetta.

Rinviate al Ministro della Pubblica Istruzione le petizioni dei parenti del professor Pilla affinché le prenda in considerazione.

Il Presidente dice doversi dividere nella votazione queste due proposizioni. Messa ai voti la proposizione di rigetto è approvata, e così il rinvio delle petizioni al Ministro.

Il Segretario Del Re legge la proposizione del Deputato Mari sulle emende all'art. 39 della Legge sulla Stampa, ed è rimesso lo sviluppo alla tornata di Martedì.

L'adunanza è sciolta a ore 1 e 3/4.

Martedì tornata pubblica a ore 12.

Ordine del giorno: Sviluppo della proposizione Mari; rapporto sulle pensioni civili, ed altro se vi sarà.

NOTIZIE DELLA SERA

— Crediamo di potere accertare che la Francia non è pienamente d'accordo coll'Inghilterra sulla sistemazione degli affari d'Italia. Persona autorevole che è in grado di esser bene informata, ci assicura aver reiteratamente espresso il Governo Francese che ove il gabinetto di Londra rifiutasse i suoi buoni uffici per un onorevole sistemazione della causa italiana, e che l'Austria non voglia accedere alle proposte concessioni, la Francia farà avanzare i suoi battaglioni già pronti alle Alpi.

LIVORNO — 2 settembre. Ci scrivono:

Un quarto manifesto del Commissario Cipriani affisso questa mattina, ordina la chiusura del Circolo Politico, e congeneri riunioni, minacciando i soci e proprietari dei locali o case, in caso di trasgressione, delle pene legali stabilite per le riunioni illecite.

Nei luoghi ove è stato affisso questo manifesto, due Carabinieri stanno guardandolo, forse per impedire che venga messo in brani dal Popolo.

Le armi vanno lentamente restituendosi anche questa mattina, non ostante che l'ordine fosse perentorio per tutto ieri. - Di arresti per ora non si parla.

Jeri sera fu chiamato dal Commissario straordinario il Direttore del Corriere Livornese, e fu verbalmente pregato di astenersi dal commentare gli atti del Governo. Ciò era preveduto, e come già hai veduto la politica del Corriere Livornese è ora divisa in tre parti; Toscana; Italiana; ed Estera. - Nella prima si copiano senza verun commento gli atti del Governo; io la credo la più tacita ed amara rampogna che possa ad esso farsi.

— Ore 11 1/2 antim.

I Carabinieri non hanno potuto impedire che l'unico manifesto affisso che guardavano sotto il palazzo del Governo, ove sono anche venti uomini di guardia, fosse lacerato dal Popolo.

— È arrivato il Vapore S. Giorgio da Napoli e Civitavecchia. Da Napoli eran partiti per Reggio, onde rinforzare la sempre sospesa spedizione di Sicilia, due reggimenti Svizzeri e due di Linea.

— ore 1 e 1/2 pomeridiane. Ci scrivono:

Il Manifesto del Cipriani che annunciava la chiusura del nostro Circolo, di quel Circolo che ha salvato la città dall'anarchia, che impedì la proclamazione del Governo Provvisorio, che scarcerò il Governatore preso in ostaggio dal Popolo, di quel Circolo infine che coraggiosamente levò dal suo seno un Comitato di Salute Pubblica che agli per sempre di concerto col Municipio e il Governo; questo Manifesto dopo essere stato come ti dicevo nell'antecedente mia lacerato dal Popolo, è stato quindi di nuovo affisso al medesimo posto, ed in faccia alla Gran Guardia, ora occupata dalla linea. Il Popolo ha cominciato a radunarsi a gridare abbasso quel foglio! Allora più di 30 carabinieri si sono aggruppati intorno al Manifesto per impedire che fosse nuovamente svelto.

Il Popolo ha gridato nuovamente abbasso, ma con voci tali che il Tenente dei Carabinieri dubitando forse che si passasse ad atti di violenza contro i suoi Militi, ha ordinato prontamente a questi di ritirarsi: — Allora in un lampo è sparita ogni traccia di quel manifesto, e di tutti gli altri che là vicini erano fin da ieri affissi: quindi il popolo ha fatto lo stesso di contro la gran Guardia ove ve ne era un altro avverso al Circolo; e quando tutti sono stati lacerati ognuno è tornato ai suoi affari.

Temo molto di qualche altro passo falso che potrebbe riuscire fatalissimo. Se il Commissario facesse un tentativo alla Radetzky, Dio aiuti lui, e aiuti noi.

VERONA — (Gazz. di Milano).

Il Ministero della guerra di Vienna manda 30 battaglioni pel rinforzo dell'armata italiana, 12 battaglioni de' quali si trovano già in marcia. Dimani s'aspetta qui il corpo di bersaglieri della Stiria, forte di 2000 uomini, e provvisto di eccellenti schioppi. L'esercito imperiale tiene quindi una posizione in Italia da poter dettare favorevoli ed onorevoli condizioni di pace.

VIENNA — Dettagli della Rivoluzione degli Operai.

Gli Operai del Prater fecero un fantoccio di paglia ben vestito che lo chiamavano il ladro dei cinque carantani; lo portarono in processione ed indi lo abbruciarono. La Guardia Municipale odiata da questi Operai voleva impedirglielo; questi facevano violenza per farsi strada, ma finalmente la cavalleria municipale riuscì a disperderli, e nella lotta ne rimasero parecchi feriti, gli altri si rifugiarono sulla Piazza dei fuochi d'artificio (Feuerwerkspflaz.)

In questa occasione la guardia di sicurezza insieme a degli Operai del Prater portava in trionfo una bandiera nera e con fragorose grida d'evviva si avvicinavano alla stazione. I lavoranti della strada di ferro si adunarono e con fischi disapprovarono questo tumulto. In seguito di che la Guardia di sicurezza, alla quale si unirono anche varie Guardie Nazionali penetravano nella stazione con le spade sfoderate, obbligavano gli Operai della strada di ferro a ritirarsi nei laboratori; le Guardie facevano fuoco dalle finestre, e molte furono le innocenti vittime.

I lavoranti della strada di ferro che si erano ritirati ricomparvero, la Guardia Nazionale gli andò incontro a baionetta spianata; i lavoranti si ritirarono nuovamente verso il Tabor; le Guardie Nazionali l'inseguirono e per un ora si udirono molti colpi di fucile: io stesso ho veduto trasportare molti morti e feriti.

Sebbene in tale momento tutto fosse tumulto, fui spettatore di una scena molto comica; passava un legno con tre persone guidato da una donna; sedeva in questo un uomo che apparentemente pareva morto, un'altra vecchia donna gli reggeva il capo; un Medico si accostò al legno per prestargli se era possibile soccorso; con sua sorpresa però si accorse che il finto morto godeva perfettissima salute, in seguito di che vennero tutti e tre arrestati.

È impossibile descrivere tutte le particolarità di questi fatti, certo è però che molte furono le vittime, e non poche fra queste che niuna parte prenderono al combattimento.

FRANCOFORTE — 28 agosto:

Indirizzo del Club Democratico di Königsberg all'Assemblea Nazionale Alemanna a Francoforte.

Eccelsa Assemblea!

Da alcuni mesi si fa dall'Austria una ingiusta guerra all'Italia.

Il sangue dei nostri fratelli tedeschi viene sparso a vantaggio della dinastia di Ausburgo per assoggettare un popolo d'alti sensi, che combatte per la sua libertà ed indipendenza, e che solo da qualche secolo per mezzo della politica dei principi fu vero schiavo e privato della sua nazionalità. Come rappresentanza di tutto il popolo tedesco, come espressione della sua volontà, non sopporterà l'Eccelsa Assemblea, che un Governo tedesco continui una guerra di conquista per suoi privati interessi, mentre tutta la Germania insorse per la sua libertà. Fate adunque della questione d'Italia una questione tedesca, dichiarate che questa guerra non è tedesca, né si confa coll'onore della Germania. Il popolo tedesco libero chiede giustizia per tutte le nazioni oppresse: dunque anche giustizia per l'Italia, affinché sia una volta sciolta la maledizione, che i Principi tirano addosso ai popoli.

Königsberg in Prussia 19 agosto 1847.

Il Club Democratico

HERRMANN BRAUSEWETTER Presidente

D. JUSTUS FLORIAN LOBEK, Segretario.